

► LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Il boom dei voucher dalla Fornero a Renzi (+2.700% in 8 anni) È precariato di Stato

Nel 2016 i buoni lavoro utilizzati sono stati oltre 145 milioni
Ora incombe il referendum per abolirli, deciderà la Consulta

di **LUCA D'AMMANDO**

■ È nata ufficialmente una nuova classe sociale: il popolo dei voucher, dei buoni lavoro, degli italiani pagati con uno strumento inventato per gli impieghi saltuari nell'agricoltura e per le ripetizioni del doposcuola e oggi esteso a tutti i settori.

Negli ultimi mesi sono diventati il simbolo della nuova precarietà e della protesta contro le politiche del lavoro del governo Renzi. Una delle patate bollenti lasciate a Paolo Gentiloni, che si trova a dover intervenire per arginare l'abuso di uno strumento nato con le migliori intenzioni - far emergere il lavoro nero - ma degenerato in maniera incontrollata con la colpa o la complicità degli ultimi esecutivi degli ultimi 15 anni.

Oltre 145 milioni di voucher venduti nel 2016 con un aumento del 26,3% rispetto all'anno precedente: è questa la proiezione contenuta nel rapporto pubblicato dalla Uil la scorsa settimana. Se si fa un raffronto rispetto al 2008 però, l'incremento cresce spaventosamente: +2.700%. Numeri che generano preoccupazione: sono in molti a pensare che l'aumento dei voucher implichi una cre-

scente precarizzazione del mondo del lavoro in Italia. Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha parlato dei rischi dell'uso improprio dei buoni lavoro, mentre la Cgil ha raccolto oltre 3 milioni di firme per un referendum che prevede, tra le altre cose, di abolire alcune norme sui voucher introdotte dal Jobs act, la riforma del lavoro voluta dal governo Renzi.

STORIA Il voucher fu introdotto per la prima volta nel 2003 con la legge Biagi. Lo scopo era di permettere la remunerazione legale di «mini-lavori» che altrimenti rischiano di essere pagati soltanto in nero, dalle ripetizioni scolastiche alle pulizie, passando per i lavori agricoli stagionali e quelli nel settore turistico. I voucher vengono acquistati dal datore di lavoro che poi li consegna al lavoratore. Si possono comprare online, negli uffici postali, in tabaccherie ed edicole e presso alcune banche. Oggi il taglio più piccolo vale 10 euro lordi: 7,5 euro sono corrisposti al lavoratore, il resto copre le prestazioni sociali-previdenziali e il costo del servizio.

RIFORME La possibilità di utilizzare i voucher è stata co-

stantemente ampliata di esecutivo in esecutivo. Nato come strumento circoscritto a poche categorie come disoccupati da oltre un anno, pensionati e studenti, oggi può essere utilizzato in quasi tutti i settori lavorativi. Dopo le riforme del 2009 e del 2010 volute dal governo Berlusconi, è stata soprattutto la legge Fornero del 2012 a estenderne notevolmente l'utilizzo. Nel 2013, con Enrico Letta a Palazzo Chigi, il ministro Enrico Giovannini ha fatto venire meno il riferimento alla natura occasionale delle prestazioni.

JOBS ACT Il Jobs act del governo Renzi è intervenuto sui voucher alzando da 5.000 a 7.000 euro netti la cifra massima che è possibile guadagnare tramite voucher in un anno. In più, ogni lavoratore può percepire tramite voucher un massimo di 2.000 euro dallo stesso committente nel corso di un anno. La terza condizione, cioè il vincolo che si tratti di lavoro accessorio, viene già aggirata da tempo.

UNDER E OVER Tra il 2011 e il 2015, la percentuale di voucheristi tra i 25 e i 49 anni è passata dal 33% al 54%, mentre si dimezza quella relativa

agli over 50 (dal 36 al 18%). Una dinamica opposta a quella dell'occupazione tout court, nettamente positiva solo per gli ultracinquantenni.

ABUSI I voucher, nati con le migliori intenzioni, si prestano a molte forme di abuso. La più evidente è quella di mascherare un lavoratore in nero. Il gestore di un ristorante, ad esempio, potrebbe impiegare un cameriere per otto ore di lavoro e acquistare un voucher in modo da retribuirlo regolarmente soltanto per una frazione del periodo effettivamente lavorato. E, in caso di visita di un ispettore, gli basterebbe esibire il voucher per giustificare la presenza del lavoratore. Per cercare di risolvere questo problema, da settembre il governo ha aumentato la tracciabilità dei voucher: ora il datore di lavoro è tenuto a comunicare con almeno 60 minuti d'anticipo non soltanto il nome del lavoratore e il giorno in cui sarà svolto il lavoro, ma anche l'orario di inizio e quello di fine dell'attività.

PRECARI Al di là degli abusi, l'utilizzo diffuso dei voucher porta al rischio di incrementare, e in qualche modo istituzionalizzare, la precarietà lavorativa. La ricerca più approfondita sui voucher fin

qui prodotta - a cura di Bruno Anastasia e di VisitInps - è arrivata alla conclusione che «non si sono prodotte evidenze statistiche significative in merito all'emersione, grazie ai voucher, di attività di lavoro sommerso», al contrario pochi dubbi rimangono sul fatto che «il voucher sia in realtà un segnale tipo iceberg di attività sommersa anche di dimensioni maggiori di quella emersa».

CATEGORIE Certo, non per tutti il giudizio è negativo. Per gli studenti universitari o per chi arrotonda grazie ai voucher uno o più stipendi part-time i buoni sono stati effettivamente una risorsa contro il lavoro nero o l'apertura di costose partite Iva. Il lavoro accessorio tra l'altro non va dichiarato al fisco. Ma sono gli unici a dirsi completamente soddisfatti. C'è la seconda categoria di chi integra in questo modo la pensione di anzianità o l'indennità di disoccupazione. Poi, per le perso-

ne in mobilità sopra i 45 anni, la condizione di voucherista diventa una condanna permanente al sottoprecariato perché l'istituzione dei buoni lavoro offre ai datori la possibilità di non stabilizzare mai i loro dipendenti.

PENSIONE La Cisl Veneto - regione che si piazza al secondo posto nell'utilizzo dei voucher - la scorsa primavera ha fatto i calcoli e ha scoperto che per maturare una pensione minima (673 euro), l'ipotetico lavoratore a gettone che svolga solo questi tipi di attività dovrebbe faticare per 126 anni e 5 mesi. In più i contributi previdenziali trattenuti al momento dell'incasso altro non sono che una tassazione mascherata che alimenta il gettito complessivo dell'Inps. Spiega l'ufficio previdenziale della Cisl Veneto: «Con sei mesi di lavoro pagato con voucher (9.333 euro lordi, il tetto annuo) si accantonano all'Inps gli stessi contributi previdenziali che si

maturano in due mesi di lavoro pagato 1.000 euro», chiarisce Vanna Giantin, esperta della Cisl in materia di previdenza, «senza contare che non si ha diritto agli assegni famigliari, alla Naspi né, se si è poveri, all'Asdi».

NORD Un'analisi territoriale condotta dalla Uil ci dice nell'ultimo anno il 64% dei buoni lavoro è stato venduto al Nord (93,2 milioni) e il restante 36% suddiviso quasi equamente tra il Centro (26,3 milioni) e il Mezzogiorno (25,8 milioni). Le prime 5 regioni per quantitativo più alto di voucher venduti nel 2016 sono: la Lombardia (27 milioni), il Veneto (18,5 milioni), l'Emilia Romagna (18,2 milioni), Piemonte (11,9 milioni) e la Toscana (10,6 milioni). Diversa però la prospettiva se guardiamo agli aumenti rispetto al 2015: l'incremento più alto è stato in Campania (+43,7%), seguita dalla Sicilia (+39,1%) e dalla Toscana (+32,1%).

ATTESA Mercoledì 11 gennaio la Corte Costituzionale si pronuncerà sull'ammissibilità dei tre quesiti referendari proposti dalla Cgil con oltre 3,3 milioni di firme, che contengono anche la richiesta di abrogare i voucher. Nel frattempo, per correre ai ripari dopo le ultime feroci critiche, Cesare Damiano, ex ministro e deputato pd, ha presentato il ddl che prevede di tornare al 2003, quando i buoni lavoro potevano essere usati solo per remunerare studenti, casalinghe, e solo per i lavoretti, dalle ripetizioni al babysitteraggio, dal giardinaggio alla raccolta delle mele. La proposta sarà discussa in commissione Lavoro della Camera, proprio l'11 gennaio, nel giorno in cui la Consulta potrebbe ammettere il referendum Cgil che di quei ticket vuole l'abolizione. Se così fosse, il ddl correttivo non basterebbe a scongiurare il voto popolare. La consultazione diventerebbe il leitmotiv di questo lungo 2017 elettorale.

LE TAPPE

BIAGI

I voucher sono stati introdotti nel 2003 dal governo Berlusconi II, attraverso la legge Biagi, per «attività di natura esclusivamente occasionale».

PRODI

I buoni lavoro rimangono inapplicati fino al 2008, quando il governo Prodi II dà attuazione alla legge, stabilendo tetto massimo per lavoratore di 5.000 euro netti all'anno.

MONTI

Il governo Monti nel 2012 attraverso la legge Fornero estende la normativa, aprendo ai voucher in tutti i settori lavorativi.

JOBS ACT

Il governo Renzi innalza il limite a 7.000 euro netti annui per lavoratore e rende obbligatoria l'attivazione telematica preventiva.





DANNI Elsa Fornero, ministra del Lavoro nel governo Monti, nel 2012 ha liberalizzato di fatto l'uso dei voucher



TETTI Matteo Renzi e Giuliano Poletti, attraverso il Jobs act, hanno alzato da 5 a 7.000 euro annui la cifra massima guadagnabile tramite voucher